

Le chiese di Volterra

Progetto: rilevazione del patrimonio ecclesiastico volterrano e relativo studio architettonico e storico

*Rilevatori: Gregory Mockos, Maurizio Marchi, Fausto Nardini, Marco Paggetti, Simone Isolani
Coordinatore: prof. Roberto Razzi*

1) La Cattedrale Santa Maria Assunta

Descrizione architettonica esterna:

La facciata principale presenta il prospetto a salienti ed è divisa orizzontalmente, quasi all'altezza degli spioventi delle navate laterali, da una cornice decorata da una serie di palmette intagliate.

La superficie verticale è spartita in tre comparti delimitati da quattro paraste.

Il timpano è formato da una galleria cieca sostenuta da quattro paraste esterne, che racchiudono un piccolo occhio a intarsi marmrei bianchi e neri.

La gronda è arricchita da una cornice in tufo e lavorata a volute dentro le quali è intagliata una corolla di un fiore, che scende anche sopra i salienti delle navate laterali e sorretta da una serie di archetti pensili.

Un occhio molto grande occupa buona parte della facciata centrale, mentre altri due piccoli si vedono al centro di ciascun lato.

Nella parte inferiore si notano i due occhi aggiunti sotto gli originali, realizzati quando fu costruito il soffitto a cassettoni.

La parte centrale è costituita da un portale aggettante dalla superficie. La lunetta è ornata da tarsie marmoree con disegni geometrici tipici del romanico pisano.

All'esterno, poggiate sopra un plinto in pietra, due colonne in marmo con capitelli corinzi, sorreggono un archivolt, decorato come l'architrave, da perle allungate e astragali, dentelli e foglie di acanto.

Risulta evidente dalle diverse caratteristiche architettoniche come il portale sia un assemblamento di marmi romani estratti, molto probabilmente dal Teatro Romano, inseriti sulla primitiva facciata in un tempo non ben precisato.

Attaccato al prospetto sorge il Campanile, di forma rettangolare con 12 bifore e 4 occhi aperti, alto di circa 44 metri.

Descrizione architettonica interna:

Varcata la soglia il visitatore si trova immerso in un ambiente completamente diverso da quello che si sarebbe aspettato, poiché all'interno poco rimane della struttura romanica.

Lo sguardo è attratto dal bellissimo soffitto a cassettoni, realizzato intorno al 1574.

Le soffitte della navata centrale e del transetto risultano chiuse da una vigorosa cornice e presentano, mostrando qualche diversità negli intagli - limitatamente ai cherubini presenti nelle losanghe del transetto, sostituiti da fiorami in quelli della navata centrale - un insieme di croci, di rombi, di ottoni, di rosoni e busti di Santi.

Al centro della soffitta è il cosiddetto "Paradiso", dentro cui, in un fregio ovale, sono fra le nubi teste di cherubini, che circondano il simbolo dello Spirito Santo effigiato sotto forma di colomba e, a proporzionata distanza, sono rappresentati i busti dei Santi Ugo e Giusto in abiti pontificali, Lino con tiara, Clemente con ricca dalmatica, Attinia e Greciniana con sfarzose vesti.

Nel centro poi della soffitta del transepto è rappresentata a mezzo rilievo la Vergine Assunta in cielo fra nubi angeli e due cherubini: da un lato il busto di S. Ottaviano e dall'altro quello di S. Vittore con abito da soldato.

Sopra l'architrave della porta laterale del Duomo è in terracotta rappresentato il busto del pontefice S. Lino.

Quale aspetto avessero le cappelle lungo le navate prima del rifacimento del Serguidi, non ci è dato di saperlo. Costruite in pietra di Montecatini, sono formate da un grande arco che, muovendosi dal muro, si protende in avanti con casseftoni nella volta e con festoni di frutta a decorazione dell'arco, poggia sopra una trabeazione classica sostenuta da due colonne scanalate.

I capitelli sono composti da foglie di acanto con ornamenti vari, delfini, nicchie, piccoli vasi.

Gli altari si presentano nel loro aspetto settecentesco, tutti in marmo variamente colorato.

All'interno della Cattedrale si trovano numerose cappelle: fra le più importanti ci sono la cappella della Deposizione, la Cappella della Madonna dei Chierici e la Cappella della Madonna del Rosario.

La Cappella della Deposizione

E' l'opera più antica che sia rimasta all'interno del Duomo e rappresenta la deposizione dalla croce, dove oltre la figura del Cristo sono la Madonna e S. Giovanni, ai lati, che sorreggono con le mani le braccia del Cristo esanime, mentre Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, con arnesi e con la scala si adoperano per togliere il corpo del Signore.

Perfettamente restaurata, l'opera nel suo insieme si fa ammirare e si mostra nella sua perfezione come apparve ai volterrani nel lontano XIII secolo. Circa la realizzazione di quest'opera, gli storici menzionano un documento del 3 Gennaio 1228, in cui il vescovo Pagano, in considerazione delle gravi spese, elargiva una particolare indulgenza di quaranta giorni da lucrarsi nel venerdì dei quattro tempi di Quaresima a quanti concorressero con la carità a pagarne le spese.

La Cappella della Madonna dei Chierici

Al centro della parete, accanto alla porta di entrata secondaria, è collocata la bella statua lignea della Madonna dei Chierici.

Fu nel XVII sec. che l'immagine si disse "dei Chierici", perché proprio loro ne ebbero la custodia facendone la festa e amministrandone elemosine. L'immagine rappresenta la Vergine seduta con il Bambino ed è attribuita a Francesco del Valdambino, uno dei più importanti maestri senesi del Quattrocento.

La Madonna, ritratta con uno sguardo triste, presaga del dolore futuro e dei tormenti che verranno riservati al suo Bambino, appare inquadrata nella tipologia di quelle Madonne pensose così frequenti nel primo Quattrocento e di cui si vuole iniziatore Donatello, che dette assai spesso alle sue Madonne una espressione di lieve tristezza, in contrasto con la gaia vivacità del Bambino.

La Cappella del Rosario

L'antica Cappella intitolata all'Annunciazione fu fondata da una nobildonna volterrana, Donna Costanza, nell'anno 1498. La Congregazione del Rosario, dal 1585 al 1610, abbellì questo altare con vari ornamenti messi ad oro e fece dipingere a Cosimo Daddi la tela che esprimeva la Madonna del Rosario, con ai lati la rappresentazione dei misteri del Rosario. Da un vano, appositamente lasciato aperto, appariva la tavola dell'Annunciazione.

Nell'anno 1725 fu fatto acquisto della Madonna scolpita in legno per collocarla nella nicchia dell'altare: in questa circostanza fu tolta la tela del Daddi, che oggi risulta dispersa.

Ai lati della Madonna del Rosario, in due tele rettangolari, sono ritratti i santi Domenico e Caterina da Siena, eseguiti dal pittore fiorentino Gaetano Piattoli. Ai lati della tavola superiore sono collocati i 14 misteri del Rosario, eseguiti in parte da Ippolito Maria Cigna e da Francesco Tempesti.

La tavola rappresentante l'Annunciazione viene unanimemente attribuita a Mariotto Albertinelli, ma alcuni pensano che sia stata eseguita da fra Bartolomeo. L'ipotesi è attendibile, perché i due pittori tennero bottega insieme, nel 1500, fino a quando Bartolomeo non si fece frate nel convento di S. Marco.

La scena si svolge dentro una bellissima camera con raffinate strutture architettoniche e decorative che risentono dell'arte del Ghirlandaio e sopra uno dei due pilastri, in una cartella, è scritta la data 1497.

La Vergine è ritratta statuaria nel momento in cui ascolta le parole dell'Angelo. Centro focale del dipinto è il bellissimo paesaggio che si vede dalla porta, lasciata sapientemente aperta e che, attraverso le linee prospettiche del pavimento, invita il visitatore ad uscire fuori, in mezzo alla natura.

La tavola è sempre stata apprezzata dagli scrittori di cose locali, soprattutto per il suo cromatismo come ricorda il Decano Guidi:

“Fatta con meraviglioso lavoro in tutte e ciascuna le sue parti: a vederla da vicino si scuoprano infinite bellezze consistenti nel finimento più esatto e minuto dei capelli delle figure, piegature delle vesti. Quest' esattezza di lavoro farebbe giudicarla opera del Ghirlandaio o di qualche suo bravo scolare se non che il colorito è molto più bello.

2) *San Michele*

Stato di conservazione:

Fin dal 1259 la chiesa di S. Michele è stata sottoposta a numerosi interventi di abbellimento. La planimetria è rimasta quella originaria e la facciata si è mantenuta intatta, soprattutto nella parte inferiore.

Descrizione architettonica esterna:

La data di fondazione della chiesa è ancora sconosciuta: si ipotizza un'origine longobarda.

Risultato di numerosi interventi, la chiesa che vediamo oggi, presenta ai lati del portale d'ingresso due stemmi rappresentanti la famiglia Farnese. La parte superiore è stata ricostruita. Sopra il portale si colloca una "Madonna con Bambino".

La chiesa di S.Michele ed il complesso edile ad essa aggregato è oggi facilmente riconoscibile per il suo inconfondibile stile neoclassico, sia per il giallo con cui è intonacata l'odierna struttura. A fianco della chiesa si trova un oratorio, destinato in passato al ritrovo delle compagnie laicali della parrocchia di S. Michele. Sopra la facciata era collocato un campanile a vela che sorreggeva due campane.

La chiesa e l'oratorio fanno parte di una complessa struttura che in origine formava il collegio di S.Michele. Oggi questa struttura ospita "l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri".

L'edificio è decorato con un semplice e sobrio stile neoclassico, notando che la testimonianza romanica è pressoché scomparsa. Si vedono quattro altari minori, gli unici superstiti dei sei originari.

Trasformazioni della struttura:

La chiesa ed in particolare il complesso dell'antico collegio di S.Michele è stato modificato e soprattutto adornato più volte nell'arco del tempo che va dal 1259 ad oggi, la trasformazione più importante è quella del '600, quando il palazzo venne quasi interamente ricostruito ad opera dei nuovi proprietari, la famiglia Maffei.

3) *Sant'Agostino*

Descrizione architettonica e storica:

Costruita nel XIII secolo, la chiesa di Sant'Agostino presentava una sola navata con copertura a capriate. Successivamente, alcuni interventi non solo decorativi-figurativi ma anche architettonici hanno trasformato la chiesa duecentesca "a capanna" in uno spazio a tre navate coperte con volte riabbassate. L'impianto comunque, diversamente dalle decorazioni, di tendenze tardo-barocche, rimane impiantato ad una linea neocinquecentesca.

La facciata è per metà romanica e per metà settecentesca, sormontata da quattro busti in pietra raffiguranti i Santi Agostino, Tommaso da Villanova, Nicola e Monica. Lungo le navate laterali ci sono cinque altari, mentre due cappelle si aprono nella navata destra e due ai lati del coro. Attualmente essa misura 59 metri di lunghezza e l'interno, dal secolo scorso, ha subito decisamente una trasformazione in stile neoclassico con una pavimentazione in marmo.

La chiesa presenta dieci altari, dedicati tutti alle famiglie più importanti di Volterra. L'altare maggiore, eretto nel 1751, e quello del Santissimo Crocifisso, già nella chiesa di S. Filippo, sono in marmo come pure altri sei; i rimanenti due sono in stucco.

All'interno della chiesa, a destra entrando, subito accanto alla porta, un sepolcro di marmo di fine fattura colpisce il visitatore. L'urna posta sopra un piedistallo è incastrata in una nicchia, il cui arco è decorato da sette teschi. In alto, sopra l'arco, sono scolpiti Cristo sorgente dal sepolcro e vari emblemi della Passione. Il monumento, un po' macabro per chi lo vede, mette in risalto la tristezza e l'idea cattolica della morte.

I sepolcri, diversi dagli altri monumenti funebri a parete in forma di letto, adattati e voluti dai personaggi illustri del Comune di Volterra, sono caratterizzati da lastre rettangolari dalle misure ristrette, ornate da brevi iscrizioni.

Particolare attenzione merita la Cappella Falconcini. Il pavimento è in marmo e presenta sull'altare Crocifisso detto di S. Pierino, dipinto su tavola sagomata a forma di croce, senza dubbio della scuola bizantina. Sulle pareti laterali si possono vedere due quadri: una "Visitazione" e una "Assunzione" con vari santi.

Dopo quello del Falconcini, proseguendo verso l'altare maggiore, è possibile vedere un tabernacolo che si apre in mezzo a due figure di santi in altorilievo di stucco bianco e che contiene "La Madonna della consolazione" un affresco del XV secolo.

Un affresco simile a quello citato sopra, si venera nella Cappella della Vergine delle Grazie. Davanti ad uno spazioso coro sorge l'altare maggiore con un crocifisso di legno e, ai due lati, due candelabri di alabastro del 1600.

Di seguito, sul presbiterio della cappella attigua, si conservano in un'urna le reliquie dei S. Innocenti, S. Pietro e S. Paolo.

Sopra il reliquario è visibile il "Cristo del Sacro Cuore", rappresentazione plastica del 1900.

4) *Santo Stefano*

Stato di conservazione: la vecchia chiesa di S. Stefano è fortemente danneggiata e di questa rimane solamente la parte inferiore della facciata. Vicino alla chiesa vi è l'attuale cappella di S. Stefano che è stata appena restaurata e si presenta in ottime condizioni.

Descrizione architettonica esterna:

La chiesa di S. Stefano è databile al XII secolo, ma è fortemente danneggiata. Della fase originaria si conserva solo la parte inferiore della facciata e parte delle pareti laterali. La chiesa ha tre portali di accesso; gli stipiti sono costituiti da pilastri di pietra color rosso e sorreggono un'architrave; essi sono sormontati da capitelli ornati con motivi decorativi differenti, com'è tipico delle chiese romaniche. Anche le architravi, di cui oggi è rimasto solo un frammento, presentano motivi decorativi.

Ai lati dei portali sono collocate due semicolonne che servivano per reggere degli archetti pensili, all'interno dei quali era racchiuso un motivo decorativo a losanghe. Gli archetti e le losanghe sono realizzati con il tufo di Pignano, mentre la muratura è in pietra arenaria detta anche panchino. L'elevato grado di accuratezza decorativa della facciata, indicato anche dall'utilizzo di numerosi materiali per creare un effetto cromatico di forte impatto e dall'articolazione architettonica, ci informano della ricchezza e del prestigio di cui godeva la chiesa nel medioevo.

Descrizione architettonica interna:

Degli interni è rimasto ben poco. Comunque sono percepibili, grazie alla facciata e a tracce sul terreno, tre navate. Oltre a ciò non si riesce a vedere alcun' abside oppure cappelle laterali. Ovviamente non ci sono opere interne di rilevante importanza. Nella nuova chiesa di S. Stefano, che non è altro che una cappella laterale di quella vecchia, non si hanno opere pregevoli. Vi erano solo due quadri: uno era la copia ottocentesca di un quadro di S. Stefano, che si trova attualmente in pinacoteca, mentre l'altra è una Madonna con Bambino, di piccole dimensioni, che attualmente si trova nel Museo Diocesano di Arte Sacra.

L'altare maggiore nasce dall'unione di due altari laterali in pietra nera di Montecatini Val di Cecina, provenienti dalla chiesa di S. Francesco.

Il soffitto della chiesetta è fatto di tre volte a crociera costruite con mezzane. Le pareti, con il recente restauro, si presentano a facciavista. Nonostante la povertà dei materiali usati nella costruzione la chiesa vanta di un perfetto equilibrio cromatico che diletta l'occhio.

Trasformazioni della struttura:

Nei lavori di restauro del 1999, durante lo sbassamento del pavimento per la realizzazione di un vespaio con cupoline in P.V.C., sono uscite alla luce numerose ossa e una cavità di 2 m per 2 scavata nel tufo, con fusione di ossario, al centro della chiesa.

Elementi Connessi:

Di fronte a questa chiesa si trova una piazzetta sovrastante una fonte monumentale; qui, fino agli inizi di questo secolo, era collocata una statua romana volgarmente battezzata "Prete Marzio". Non sappiamo niente sulla provenienza di questa opera, che raffigurava un ignoto personaggio togato, comunque la statua si trova in una condizione pessima, aggravata da eccessivi restauri avvenuti nel corso dell' ottocento.

La Storia:

La prima attestazione è del 1161, nel calendario di Ugo. Alla fine del XIII secolo essa venne eletta a Collegiata. La chiesa fu restaurata nel 1507 a spese del comune di Volterra e dell'Opera di S.Stefano. In quell'anno aveva cinque altari , oltre a quello maggiore, dedicati a S. Caterina, a S. Domenico, a S. Simone, a S. Giacomo e a S. Francesco di Paola. La parrocchia di questa chiesa si estendeva dalla fonte di S.Felice fino al piano della Guerruccia e aveva sotto di se' dodici chiese minori. Gia' nel 1686 si notavano i primi segni del cedimento strutturale del fabbricato che portarono alla decisione presa dal vescovo Giulio Bonamici, il 23 giugno 1784, di unire questa chiesa a quella di S.Giusto. Dopo di allora la chiesa venne ridotta ad un piccolo oratorio, che e' ancora funzionante, costruito accanto ai resti del fabbricato romanico.

5) *Sant' Alessandro*

Descrizione architettonica e storica:

La chiesa di S.Alessandro conserva ancora parte della planimetria e della struttura muraria romanica, visibile sia all' esterno che all' interno. La facciata è stata parzialmente coperta da un porticato posteriore. La tecnica architettonica con cui è costruito l' edificio è databile alla prima metà del XIII secolo: si tratta di una tipica chiesa romanica ad aula, con una sola navata.

Dell' edificio originale si conservano, oltre alla pianta, le pareti laterali e posteriori, costruite con blocchi di pietra squadrati, disposti a file regolari. La parte anteriore è stata ristrutturata con la costruzione di un loggiato antistante l' ingresso nel 1599, la copertura è sostenuta da cinque arcate a tutto sesto sorrette da pilastri a base esagonale.

Questa loggia nasconde in parte la vecchia facciata, ornata da tre ampie arcate impostate su semipilastri con semicolonna addossata. Al di sopra del portale c' è un oculo che è stato evidentemente costruito prima del porticato, perché in gran parte nascosto da quest' ultimo.

Il campanile fu costruito nel 1598: è un tipico campanile a vela e latenzi, con tre posti per altrettante campane.

Su due altari della navata vi sono un affresco rappresentante la Vergine di Cosimo Daddi ed un crocifisso su tavola.

6) *San Lino*

Descrizione architettonica e storica:

Facente strettissima parte del complesso monastico di San Francesco, la Chiesa di San Lino fu costruita nel 1480 da Raffaello Maffei.

Caratterizzata da un bel portale e dalla struttura ad una sola navata, essa è intitolata al secondo papa della cristianità: San Lino vescovo e martire.

La chiesa, ad un'aula semplice ricoperta, che doveva rispecchiare la riservatezza dell'ordine e servire prevalentemente alle abitatrici dell'annesso monastero, presenta una facciata austera e priva di segni iconografici o architettonici rimarcati, tranne il bel portale in pietra.

All'interno essa racchiude tuttavia monumenti pittorici e scultorei di pregio.

Molte opere sono di Cosimo Daddi, tra cui la "Visitazione" (situata sull'altare sinistro) e le dodici lunette in tela con "storia della vita di Cristo". Il pittore ha eseguito inoltre le decorazioni della volta della chiesa.

Sull'altare destro c'è la "Natività" di Cesare Dandini; ai lati dell'altare maggiore erano altri due dipinti su tela: un "San Giovanni Evangelista" e un "Cristo nell'orto", opera forse del Daddi.

Nella chiesa è presente anche il sepolcro del suo fondatore. Di finissimo marmo carrarese, con semplici ma eleganti ornati, il monumento dove sono racchiuse le spoglie mortali del Maffei, è opera di Silvio Cosmi. Il monumento, noto e apprezzato dal Vasari, è una tomba a parete, simile a quella dei defunti dei coperchi dei sarcofagi e delle urne etrusche. Le statue dell'Arcangelo Raffaele e del Beato Gherardo protettore della famiglia Maffei sono di Stagio Stagi di Pietrasanta.

Il 25 aprile 1819, dopo essere stata chiusa al culto, la chiesa fu riaperta con la consacrazione del nuovo altare maggiore di marmi duri, fatti fare a spese del vescovo.

7) Santi Giusto e Clemente

Descrizione architettonica esterna:

La facciata è maestosa e scenografica, messa ancor più in evidenza dall'ampio tappeto verde che le fa da sagrato.

Ai due lati, su colonne provenienti dall'antica chiesa, sono collocate quattro statue in terracotta raffiguranti San Lino, San Giusto, San Clemente e Sant'Ottaviano, opera del fiammingo Nazard.

Sopra il portale si nota una lapide in memoria di San Lino.

Sobri ed eleganti il portale e l'ampio finestrone sormontato da uno scudo segnato dalla croce "*arma del popolo volterrano*".

L'interno della chiesa si presenta austero e solenne, come in origine: tutta l'architettura è concepita come un monumento ai Santi Giusto e Clemente, le cui reliquie sono custodite e venerate nel sarcofago sovrastante l'altare maggiore.

Descrizione dell'interno, partendo da destra entrando:

- Il primo altare presenta una tavola del pittore Cosimo Daddi, chiamato a Volterra dal vescovo Serguidi verso la fine del XVI secolo. L'opera, proveniente dalla Chiesa di S. Marco, raffigura la Visitazione della Vergine Maria alla cugina Elisabetta. La presenza dell'ostensorio nella parte superiore fa supporre la commissione da parte della compagnia del SS. Sacramento.

- Il secondo altare presenta la tela raffigurante S. Francesco Saverio che predica il Vangelo nelle Indie, opera di G. B. Ferretti, del 1726.

- Il terzo altare è dedicato alle Sante Martiri Attinia e Greciniana: come indica la lapide sotto l'altare, esso fu fatto costruire nel 1642 dal sacerdote L. Taviozzi, forse della stessa famiglia delle due martiri. La tela rappresenta appunto il martirio delle due sorelle.

- Il quarto altare, posto nel transetto, presenta una copia della Madonna con Bambino, tavola di Neri Di Bicci del 1475, eseguita per una cappella della vecchia chiesa e venerata sotto il titolo di "Madonna delle Grazie". L'originale si trova nel museo diocesano di arte sacra. A sinistra di questo altare vediamo la scultura della Sacra Famiglia (1984), opera del volterrano Carlo Lazzeri.

Sempre di Lazzeri sono: sulla scalinata, l'Angelo porta-Vangelo (1987) e, accanto all'ingresso della cappella del SS. Sacramento, San Marco Evangelista (1995).

- La scalinata fu scolpita nel 1778 da Antonio Sandrini. Da ammirare la magnifica *Via Crucis* in terracotta, opera del volterrano Raffaello Consortini, del secondo dopoguerra.

- L'altare dei Santi fu costruito in diverse fasi e terminato alla metà del XVIII secolo da Francesco Franchi, che scolpì le due statue dei Santi. Il grande sarcofago custodisce le reliquie dei San Giusto e San Clemente. Sotto l'altare un'urna raccoglie i resti dei primi martiri volterrani: Carissimo, Dolcissimo e Crescenzo. Il crocifisso, grande e maestoso, sopra l'altare maggiore, è opera di un artista toscano del XVIII secolo.

Dietro l'altare dei Santi vi sono, sulla parte di fondo, tre lapidi di marmo: la più piccola è esplicitiva delle altre due. La lastra marmorea più grande è l'antica mensa dell'altare costruito sopra la tomba di San Giusto. Il riferimento al Re Cuniperto ed al Vescovo Gaudenziano, la rende databile verso la fine del secolo VII. La lapide sporgente presenta una decorazione di epoca romana databile al IV secolo.

Tornati al centro della chiesa, ai piedi della gradinata, possiamo notare due lapidi: una fa memoria della consacrazione della chiesa (25/6/1775); l'altra illustra la meridiana posta sul pavimento e sulla parete per segnare il mezzogiorno, frutto degli studi condotti fra il 1801 e il 1809 dallo scolio volterrano Giovanni Inghirami.

Nel transetto, il quarto altare a sinistra presenta una tela raffigurante S. Giusto e S. Clemente nell'atto di gettare i pani dalle mura di Volterra assediata dai barbari. Il dipinto è opera del volterrano Giuseppe Arrighi.

Il terzo altare da sinistra offre una tela di Cesare Dandim raffigurante quattro santi che fanno da corona alla Vergine. Era questo l'altare dove si venerava la "Madonna delle Grazie", come attesta l'antica ed elegante cassetta per le elemosine posta accanto.

Sotto l'altare, il presepio in alabastro è stato eseguito da F. Gabellieri con pregiata pietra locale. In seguito è stato arricchito con l'apporto di altri artigiani del Borgo.

Il secondo altare da sinistra è dedicato a S. Orsola ed alle sue compagne: il loro martirio è raffigurato nella tela di Pietro Dandini.

Da notare, nella parete di sinistra, una grande lapide, proveniente dalla vecchia chiesa, in memoria del voto fatto nel 1527 dai volterrani che, liberati dalla peste e dalla fame, promisero di celebrare ogni anno solennemente la festa di S. Giusto.

Il primo altare ospitava un bell'affresco della Vergine Maria, proveniente dalla Chiesa di S. Marco. L'affresco da tempo non esiste più. Nella nicchia, statua in legno della Madonna col Bambino.

Elementi connessi:

La Cappella del S.S. Sacramento, già oratorio della Compagnia:

Nel soffitto è collocato un bell'affresco proveniente dalla Badia Camaldolese, opera del 1632 di Baldassare Franceschini: esso raffigura Elia svegliato dall'Angelo.

Nella parete di fondo, al centro, il tabernacolo in legno, in stile neoclassico, di bella fattura. Sopra il tabernacolo il crocifisso del secolo XVIII.

In questa cappella si trovava una tavola dipinta nel 1580 da Niccolò Cercignani detto "il Pomarancio", raffigurante la deposizione del Signore dalla croce. L'opera, recentemente restaurata, è momentaneamente custodita nella Pinacoteca.

La storia:

L'odierna chiesa di S. Giusto è la seconda dedicata a questo santo, essendo la prima crollata nelle Balze. La prima chiesa era stata costruita sopra i sepolcri dei due santi, S. Giusto e S. Clemente, ma non sappiamo neppure con sicurezza se esisteva un solo edificio oppure se ve ne erano due. Certamente c'erano due chiese distinte nel XII secolo, quando vennero esumate le spoglie di S. Clemente, perché la sua chiesa, costruita più in basso rispetto a quello di S. Giusto, minacciava di crollare. Non sappiamo con esattezza quando sia stato costruito il primo edificio di culto, sappiamo però che nel IV-V sec. d.C. in questa zona si trovava un cimitero cristiano, niente di più probabile che si trattasse di una chiesa cimiteriale, costruita cioè nei pressi delle aree destinate alle sepolture.

Esiste un'epigrafe che ci informa di una ristrutturazione avvenuta durante il regno del re longobardo Cuniperto per iniziativa del vescovo Gaudenziano e del gastaldo Alchis. L'epigrafe si trova oggi dietro l'altare della chiesa moderna e costituisce il piu' importante documento longobardo conservatosi a Volterra. Si tratta di una lastra marmorea con incisa l'iscrizione che ricorda la fondazione o la ristrutturazione della chiesa di S.Giusto.

Una recente ipotesi ritiene che l'antica chiesa madre della diocesi di Volterra non fosse né Santa Maria né S.Pietro, ma S.Giusto. Questo sulla base del fatto che nella maggior parte delle diocesi piu' antiche le chiese che erano sede del vescovo si trovavano sempre nelle periferie ed erano dedicate al santo patrono della citta' che era sede vescovile.

Non abbiamo nessuna descrizione della struttura architettonica della vecchia chiesa: oggi non rimangono che poche parti della decorazione scultorea, riutilizzate nella chiesa moderna o conservate in altri edifici.

Secondo alcuni storici volterrani, nel 1330 la chiesa venne arricchita con affreschi dipinti da Giotto o da suoi discepoli. Nel secolo successivo fu costruito un campanile e fatti altri lavori di ristrutturazione.

Ma le Balze avanzavano rapide verso quest'edificio: nel 1600 erano arrivate alla scalinata d'accesso della chiesa e qualche anno dopo l'intero lato Est precipito' nella voragine. Dalle rovine della chiesa pericolante furono portate via decorazioni architettoniche che vennero usate dai monaci della Badia e per la costruzione della nuova chiesa.

La decisione di costruire un nuovo tempio dedicato ai due santi fu presa nel 1627: la prima pietra venne benedetta nel 1628 e i lavori, che furono molto lunghi e travagliati, durarono fino al 1770.

Da allora la chiesa e' rimasta sostanzialmente immutata. Il grande prato, delimitato da due file di cipressi, precede un'ampia scalinata ai cui lati si trovano quattro colonne recuperate dalla chiesa antica, che reggono le statue in terracotta raffiguranti S. Lino, S. Giusto, S. Clemente e Sant'Ottaviano. Nelle pareti laterali troviamo altri elementi decorativi recuperati dal vecchio edificio e addirittura tre coperchi di urne funerarie etrusche.